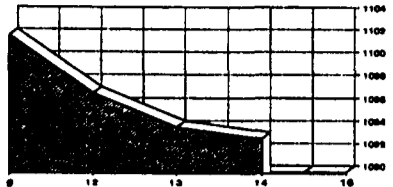
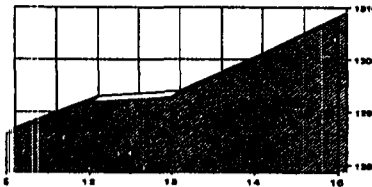


**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

**Tempesta ai vertici della Salomon Brothers**  
La potente banca d'affari americana investita da uno scandalo sui titoli del Tesoro Usa Ignorando la legge, accaparrava obbligazioni

**Il presidente, John Gutfreund, si dimetterà**  
Barcolla anche la poltrona del suo vice Sul trono sale Warren Buffet, il finanziere padrone del prestigioso Washington Post

# Nel fango due dei «re» di Wall Street

Dalla Salomon & Brothers, scossa dallo scandalo sull'incetta di Bot Usa, si dimette il «re di Wall Street» Gutfreund, immortalato nel best-seller «Poker dei bugiardi». Mentre alle dimissioni resiste il suo Lucignolo Meriwether. A ridare lustro alla ditta gli succede un altro furbone matricolato, Warren Buffet, che gode buona stampa anche grazie al fatto di essere il padrone del «Washington Post».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Per spiegare come funzionano le cose a Wall Street racconta la storia della nipotina Emily, che ha festeggiato il quarto compleanno lo scorso autunno. Al Birthday Party avevano affittato un mago professionista, che aiutava Emily a tirar fuori uno ad uno, da una scatola delle meraviglie, un regalo dopo l'altro. La bambina, sempre più eccitata, non riusciva a fermarsi, continuava a tirar fuori un pacchetto dopo l'altro. Ad un certo punto, incapace di contenere la gioia, si era messa a gridare: «Ehi... guardate come so far bene questa magia...». Un ammonimento per dire che a un certo punto la Cornucopia degli indici Dow Jones e il Pozzo di San Patrizio dei profitti si dovranno per forza esaurire? No, un modo per riassumere quello che ritiene essere stato il suo contributo alla crescita della società, la

Berkshire Hathaway Inc. di Omaha, nel Nebraska, di cui in 35 anni è riuscito a far salire il valore da pochi milioni di dollari a 10 miliardi di dollari e ringraziare i «maghi del business» che gli hanno dato una mano. Il Machiavelli che ha raccontato questo apologo alla riunione di quest'anno degli azionisti della sua società non è, come il nostro lettore potrebbe a prima vista pensare, il furbante che fa la confessione dei propri imbrogli, ma il buono, l'uomo dalla faccia pulita di questa storia. Si tratta del sessantenne Warren Buffet, cui oggi, in una riunione d'emergenza del Consiglio di amministrazione della Salomon & Brothers, al numero 7 del grattacielo del World Trade Center, in una Wall Street resa deserta dalla pausa domenicale anziché dal Ferragosto, verrà offerto il comando assoluto della



Il nuovo direttore Warren Buffet e Thomas Strauss il vicedirettore uscente della Salomon Brothers



società, la carica ad interim di presidente e di amministratore delegato, in sostituzione dei dimissionari John Gutfreund e Thomas Strauss. Lo scandalo che ha provocato l'avvicendamento è una storia di incetta di buoni del Tesoro. La Salomon Brothers, la più grossa e prestigiosa delle «istituzioni» di Wall Street, una delle 40 società autorizzate a trattare di prima mano le emissioni del Tesoro americano,

aveva sempre avuto la parte del leone nel giro vertiginoso da 119 miliardi di dollari al giorno dei Bot Usa. Una norma recente lo obbligava a non esagerare e accontentarsi al massimo del 35% di ogni emissione. L'avevano aggirata usando come prestanome loro clienti ignari alle aste. In quelle ultime aste di Bot Usa, lo scorso maggio, la Salomon aveva assieme a due propri clienti, fatto man bassa addirittura dell'85%

dei buoni biennali. Costi potevano rivenderli con maggiori margini di profitto. Pare che ci provassero tanto gusto che erano frequenti gli scherzi. In un'altra asta, per scherzo, avevano commissionato l'acquisto di Buoni per 1 miliardo di dollari al primo arrivato. Lo scherzo sul Bot a prima cosa pare poca cosa rispetto a quel che di Gutfreund e dei suoi soci è stato raccontato in passato sulla stampa e in un

libro scritto da uno dei loro collaboratori, Michael Lewis, il best-seller *Liar's Poker*, il *Poker dei Bugiardi*. Il titolo del libro viene da un giochetto descritto nelle prime pagine. Gutfreund avvicina il più pagato dei suoi «maghi», il vice-presidente John Meriwether, e gli propone di giocare ad un poker fondato sulla lettura dei numeri di serie della banconote da un dollaro anziché sulle normali carte. Gutfreund punta 1 milione di dollari. Meriwether rilancia a 10 milioni. «Tu sei pazzo», apostrofa il presidente. «No, sono solo molto bravo», gli risponde l'intraprendente vice. Probabilmente a ragione, perché uno dei capitoli più esilaranti della storia è che mentre Gutfreund si dimette, Meriwether - il cui stipendio tra «bonus» e altre elargizioni legate ai profitti pare abbia toccato gli 8 milioni di dollari all'anno, contro i 3 e mezzo del suo presidente - pare incollato alla sua poltrona, a meno che nel consiglio di amministrazione di oggi riescano a mandarlo via anche contro la sua volontà. Se ne va Pinocchio, resta Lucignolo.

Venerdì, prima della chiusura in Borsa, Buffet aveva fatto il giro degli uffici della società che ha 9 mila dipendenti e ogni giorno maneggia in azioni e buoni del Tesoro centinaia di migliaia di miliardi, per presentarsi come il futuro presidente. Nel gran salone principale, lungo e largo quanto un campo di calcio, i managers l'avevano applaudito a sentirgli dire che d'ora in poi si sarebbe dovuto seguire alla lettera quel che prescrive la legge. Tutti nell'ambiente sanno che Buffet è un furbone di tre cotte almeno quanto i furbanti di cui prende il posto. Ma a differenza del suo predecessore gode di «buona stampa», anche perché è padrone del prestigiosissimo *Washington Post*. Gutfreund invece (si pronuncia qui non alla tedesca ma all'americana, Good-friend), aveva il gran difetto di essere mal chiacchierato dalla stampa anche quando era all'apogeo del suo potere. Se *Business Week* lo aveva definito, in una storia di copertina, «re di Wall Street», altri settimanali avevano sulla scia del libro sul *Poker dei Bugiardi*, ridicolizzato la sua vita privata e mondana. Memorabile era rimasto il numero del rotocalco in cui si raccontava degli sforzi suoi e della moglie Susan - un'ex hostess - per far entrare nel loro appartamento in un grattacielo con vista sull'East River un albero di Natale alto oltre 7 metri.

## Il procuratore di New York accusa: «Flusso di denaro occulto per le operazioni con l'Irak» Lo scandalo dell'anno arriva ad Atlanta «La Bcci finanziava i traffici della Bnl»

Nessun pettegolezzo. I sospetti erano fondati. La Bnl di Atlanta finanziava i progetti di guerra di Saddam Hussein con i soldi della Bcci. Lo sostiene Robert Morgenthau, procuratore distrettuale di New York, che indaga sullo scandalo della banca arabo-lussemburghese, in un'intervista che apparirà sul settimanale *Il Mondo*. Ma negli Usa si riflette sulle strane morti di due giornalisti.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. I tentacoli della Bcci arrivarono fino alla Bnl di Atlanta. Era nell'aria. Adesso c'è la conferma ed è autorevole. Chris Drogoul, il «genio» perverso della Georgia, finanziava i conti correnti delle banche irachene pompando soldi dalla Bcci. A sostenerlo è Robert Morgenthau, procuratore distrettuale dello Stato di New York, il «mastino» che ha indagato sulle illegalità della Bcci negli Usa. Migliaia di pagine sugli arricchimenti dell'uomo forte di Panama, Manuel Noriega, sulle coperture offerte della Cia, sulla scalata clandestina alla *First American Bankshares Inc.* e sul ruolo-guida del suo presidente Clark Clifford, «dimissionario» nei giorni scorsi assieme al suo assistente Robert Altman, sulle connivenze con i narcotrafficanti del cartello di Medellín. Un gigantesco traffico che coinvolgeva a velocità stellare le filiali di 69 paesi, che muoveva centinaia di milioni di dollari, che finanziava addirittura Stati sovrani, dal Pakistan alla Giamaica. In fondo al tunnel, per questa banca arabo-lussemburghese, controllata dalla famiglia reale di Abu Dhabi, con sedi in quei «paradisi fiscali» definiti più propriamente «rifugi penali», un debito consolidato di 530 milioni di dollari, contro 370 milioni di capitale. Ora nel ventaglio dei colpi a

scoperta i «trucchi» dell'accoppiata Bcci-Bnl, Morgenthau, intervistato dal settimanale *Il Mondo*, in edicola domani, «gioca al rialzo senza tante parolacce»: «A proposito della Bcci, c'è molto più di quanto non sia stato reso pubblico». Dichiarazioni puntellate dalle inchieste della commissione del Congresso Usa sullo scandalo Bnl-Atlanta ed ora sul terremoto Bcci: «Abbiamo le prove di grossi trasferimenti di denaro e del fatto che la Bcci ha contribuito a finanziare le operazioni della Bnl con l'Irak; ha argomentato un investigatore della commissione del Mondo». E secondo quanto riportato dal *Mondo* «un importante uomo d'affari svizzero è il punto di contatto fra Banca nazionale del lavoro e Bcci: Alfred Hartmann, ex vice-presidente della Hoffman-La Roche e amministratore in oltre mezza dozzina di banche e assicurazioni elvetiche, negli anni Ottanta figurava contemporaneamente tra i consiglieri d'amministrazione della Bcci e come presidente della Lavoro Bank di Zurigo, controllata dalla Bnl». «La circostanza sostiene il settimanale - rafforza l'aria di connivenza fra la banca

italiana e quella arabo-lussemburghese che già esiste in virtù di altre singolari coincidenze». Ma il giallo della Bcci è sempre più proteiforme. Un complotto, forse un intrigo internazionale: sono le nuove puntate della «telenovela» che si trasforma in un romanzo «dark». Il quotidiano *The Independent* ha riportato ieri con grande evidenza la denuncia della famiglia di Joseph «Danny» Casolaro, un giornalista di 44 anni, ritrovato morto in circostanze misteriose nel bagno di un motel, con le vene dei polsi tagliate. Attendeva un nuovo informatore sul caso Bcci. Suicidio, ha sentenziato il coroner. Ma i familiari e gli amici contestano la tesi. Danny, sostengono, «non aveva ragione di uccidersi, semmai aveva ricevuto minacce di morte». Indagini a 360 gradi quelle di Casolaro, sostiene *The Independent* il 29 luglio scorso, un giornalista maliano, con un passaporto britannico, ritrovato morto nel suo appartamento di Guatemala City, alla vigilia di importanti rivelazioni su una «Bcci-Guatemala» connessione.

americani in Iran nel 1980, ostacoli posti per favorire la campagna presidenziale del duo repubblicano. Uno scambio di reciproci favori che avrebbero avuto come termine l'affare il finanziamento ai Contras nicaraguensi. Episodi dietro ai quali ci sarebbe sempre la Bcci in collegamento con l'establishment statunitense. «Una piovra», avrebbe confidato Casolaro ai suoi amici, a passo di carica sulle tracce di un scandalo che avrebbe visto protagonisti un'azienda di software, la *Instaw Inc.* ed il dipartimento di Giustizia. Una storia dai contorni molto sfumati, dove accanto ad ufficiali corrotti si distinguevano le ombre dei servizi di controspionaggio di paesi stranieri a «caccia» di disidenti. Davvero una strana morte, commenta *The Independent*, ricordando anche la fine misteriosa il 29 giugno scorso, di un giornalista maliano, con un passaporto britannico, ritrovato morto nel suo appartamento di Guatemala City, alla vigilia di importanti rivelazioni su una «Bcci-Guatemala» connessione.



**D'Antoni (Cisl)**  
«La Confindustria punta allo scontro sociale»

A forza di chiedere l'abolizione della scala mobile, la Confindustria dimostra di «volere lo scontro sociale»; ma questa è una visione ottocentesca delle relazioni industriali, da padrone delle ferriere. Sergio D'Antoni, segretario generale della Cisl, reagisce così alle recenti dichiarazioni di diversi esponenti dell'associazione degli industriali che chiedono il superamento della contingenza o, in alternativa, la svalutazione della lira. «In entrambi i casi - spiega D'Antoni - il loro obiettivo è quello di sconfiggere il sindacato. Secondo il leader della Cisl «ben altri sono i problemi». Proprio per questo è necessario arrivare ad un grande accordo sulla politica dei redditi; impegnarci tutti (governo, imprenditori, lavoratori) a non fare crescere tutti i redditi oltre il tasso di inflazione che realisticamente può essere posto come obiettivo».

### Il Credito emiliano alla conquista della Sicilia

È ormai operativa a tutti gli effetti l'acquisizione della Banca di Girgenti da parte del Credito emiliano, subentrato da qualche giorno nell'esercizio dei 21 sportelli dell'istituto agrigentino, recentemente posto in liquidazione coatta amministrativa dalla regione siciliana e dalla Banca d'Italia. L'acquisizione intende restituire assoluta tranquillità alla clientela, l'integrale tutela dei depositanti e la prosecuzione delle attività degli sportelli. Con l'acquisizione della Banca di Girgenti, il Credito emiliano è ormai presente, con esclusione della sola Catania, in tutte le province siciliane.

### Il Credito emiliano incorpora due società

Continua l'opera di «sfrondamento» del numero delle società del «gruppo» Efim ed in particolare dell'orbita Breda: a scomparire questa volta saranno altri due nomi di aziende che verranno incorporate dalla Breda. Due fusioni, che seguono a breve distanza i riassetti della Ferrosud Matera e della Omea («officine meccaniche calabresi») saranno deliberate il 12 settembre dalle rispettive assemblee. La Breda bus e la Generalbus hanno un capitale sociale di un miliardo, la prima, e di 8,4 miliardi la seconda. La Breda costruzioni ferroviarie ha invece un capitale di 200 miliardi, quasi 2.000 dipendenti ed un giro di affari di oltre 160 miliardi.

### Guerra delle tariffe per i voli transatlantici

Nuova guerra delle tariffe aeree per i voli transatlantici: l'American Airlines ha annunciato una riduzione del prezzo del biglietto tra Stati Uniti e Gran Bretagna. La guerra era iniziata domenica scorsa, quando la British Airways aveva annunciato una riduzione del 15% delle proprie tariffe. La risposta della sua principale rivale britannica, la Virgin Atlantic è stata immediata: il 25 per cento. La Pan American ha reagito giovedì, a due giorni dall'annuncio della cessione di tutti le sue rotte europee alla Delta, abbassando il prezzo fino alla cifra offerta dalla Virgin Atlantic e riducendo del 25% anche le tariffe delle altre rotte transatlantiche. Venerdì è stata la volta dell'«American»: per rimanere «competitiva», ha detto il portavoce Mary Heires, «per non perdere la nostra fetta di mercato», un biglietto tra New York e Londra, andata e ritorno, costerà meno di 600 dollari.

### Raddoppiate le fusioni tra grandi industrie europee

È più che raddoppiato il numero delle fusioni intraprese dalle più grandi industrie europee tra il 1983-84 e il 1988-89. Secondo gli ultimi dati dell'Unioncamere, «sono infatti passate da 208 a 492 le operazioni di fusione e acquisizione censite su un campione comprendente le 1000 maggiori imprese comunitarie. Nelle operazioni di acquisizione realizzate in ambito comunitario tra il 1988 ed il 1989 le più attive sono le imprese francesi con circa il 40% del totale, seguite dalle imprese inglesi (30%), da quelle italiane (9%) e da quelle tedesche (8%). Il Regno Unito e l'Olanda sono, invece, i paesi «cui maggiori imprese sono caratterizzate da un più elevato grado di internazionalizzazione produttiva rispetto agli altri paesi della Comunità».

FRANCO BRIZZO

### Tasso di sconto tedesco «La Germania va per la sua strada», accusa Parigi Ma i toni restano morbidi

ROMA. Reazioni compatte nei paesi europei anche il giorno dopo la per altro annunciata operazione tedesca di aumento del tasso di sconto e del tasso interbancario «lombardo». La Francia, come era prevedibile, ha accolto con nervosismo la decisione di Bonn. Ma i commenti critici affidati ai giornali mantengono i toni decisamente contenuti. In attesa di giudizi più precisi, basati su eventuali riflessi alla riapertura dei cambi e della borsa, la stampa parigina è comunque concorde nel definire la manovra della Bundesbank «un duro colpo» per l'economia francese costantemente indirizzata in questi ultimi anni, secondo la filosofia del governo, verso una diminuzione del costo del denaro. I quotidiani specializzati sottolineano in particolare la «comoda posizione» in cui viene: a ora trovarsi il ministro Pierre Bère-govoy, superlatore dei dicasteri delle Finanze, dell'Economia e della Pianificazione. Ma se per alcuni la manovra tedesca «impallina le ali» dell'economia francese proprio mentre tenta di spiccare il volo, per altri la decisione della Bundesbank va anche vista come una reazione prevedibile e abbastanza moderata dinanzi ai problemi posti dalla riunificazione del paese. In tale contesto a Parigi si sottolinea che, tutto sommato, le quotazioni del franco non dovrebbero subire scossoni, dati che nel complesso i tassi monetari risultano abbastanza vicini da ambo le parti del Reno. Il disagio francese appare invece assai più rilevante sul piano europeo e internazionale. «La Germania va per la sua strada», titola *«La Tribune de l'Expansion»*, scrivendo che «il franco, stretto nel sistema monetario europeo, rischia di finire stritolato tra un dollaro al ribasso e un marco al rialzo». «Lo sme è divenuto di fatto una zona marò», afferma da parte sua «libération» mentre «le figeco» parla di «una sfaldatura ormai chiarissima: da una parte i paesi che vivono al ritmo dei tedeschi e che hanno accettato senza batter ciglio di aumentare il costo del denaro sulla scia della Bundesbank, dall'altro il Regno Unito, l'Italia, la Spagna e la Francia, che pur giocando la carta dello Sme tentano il più possibile di riservarsi uno spazio di manovra».

# Giappone, dove l'«insider trader» è uno spiritello

Nui Onoue, la «ristoratrice» al centro dell'ultimo scandalo giapponese (342 miliardi di yen, 3.400 miliardi di lire) aveva ottimi consiglieri per i suoi investimenti. Gli spiriti, che consultava una volta a settimana, a mezzanotte. Erano loro, ma forse anche il manager della Toyo Shinkin Bank arrestato insieme a lei, a dirle dove comprare azioni e come ottenere falsi certificati di deposito.

FERNANDA ALVARO

ROMA. Con quella sua faccetta triste, quell'aria un po' dimessa, ma lo sguardo di chi sa quel che vuole, la signora Nui Onoue deve aver convinto molti. Certo è che aveva un buon consigliere, un ottimo consigliere, oseremmo dire. Le informazioni riservatissime e in anticipo, naturalmente, le arrivavano direttamente dall'alto. Non solo da amministratori, sindaci, direttori generali, o dirigenti di grandi società per azioni che, in virtù del loro ruolo, potevano sapere dove,

quando e quanto sarebbe stato meglio investire, ma dall'aldilà. L'ultimo «insider trader», il più grande. E si, pare proprio che dietro l'ultimo scandalo finanziario made in Japan ci sia una buona dose di spiritismo. Secondo la stampa locale la signora Nui, sessantunenne proprietaria di un ristorante di lusso nel quartiere Minami di Osaka, al centro del più grande crack bancario degli ultimi tempi (3400 miliardi di lire), teneva una seduta spiritica a settimana. L'appuntamento con l'aldilà era a mezzanotte, nel suo ristorante. Il contatto con gli spiriti, sono sempre i giornali giapponesi a raccontarlo, doveva essere lungo e faticoso perché pare che soltan-

to all'alba gli dei le confidassero dove fosse meglio rivolgersi per i suoi investimenti. Una sorta di Ivan Boesky mistico (protagonista di un grosso scandalo a Wall Street aveva accumulato una serie gigantesca di debiti inspiegabili con i cosiddetti titoli spazzatura)? Insomma una storia, quasi per ridere, quasi. Perché troppi sono gli invischiati: dieci imprese finanziarie fra cui una consociata della Industrial Bank of Japan. Lo scoperto ha impressione: 342 miliardi di yen. Tanti i beneficiari dei falsi certificati di garanzia che hanno intascato i prestiti e investito in speculazioni mobiliari e immobiliari.

Ma torniamo alla signora Nui. Fino al 16 agosto risultava che la «ristoratrice» mistica aveva ricevuto prestiti consistenti dalle maggiori banche giapponesi, era azionista di grandi istituti come Dai-ichi Kangyo e Jibi e comprava titoli della Sumitomo Bank, Daiwa Bank e nella società telefonica giapponese. Le migliori banche, dove investiva, facevano a gara per prestarle denaro. E tutto ciò pare tanto strano se si pensa che come garanzia per le sue spregiudicate operazioni finanziarie, portava quel suo ridicolo e non fatturava più di un miliardo. Volendo credere o no alla sua abilità, volendo concederle o no l'aiuto di vino, c'è da notare che sia

quando nel 1989 i tassi giapponesi cominciarono a salire che, quando nel 1990 il mercato di titoli crollò, lei ne uscì vincitrice. Ma qualcosa, a un certo punto si è inceppato. I falsi certificati di deposito presso la Toyo furono rilasciati tra ottobre '90 e aprile '91 proprio quando il denaro in giapponese stava diventando più caro. È stato durante questo periodo che la Banca industriale giapponese e altri istituti hanno cominciato a ridurre i prestiti alla signora Onoue. Erano troppo preoccupati per i propri bilanci e il crollo del mercato finanziario imponeva loro di essere più attenti nel credito. Insom-